

Giornata di studio

**“TRADURRE IL CONCILIO IN ITALIANO”.
LA RECEZIONE DEL CONCILIO VATICANO II NELLA TEOLOGIA ITALIANA**

Assisi, Sala Romanica del Sacro Convento, 6 marzo 2015

2.

DAL 1995 al 2003

(GIACOMO CANOBBIO)

Con il Congresso di Udine 1995 si conclude un percorso dedicato in buona parte alla prospettiva antropologica e cosmologica: il posto dell'uomo nell'universo sull'orizzonte del futuro. L'attenzione al futuro e all'universo porta a superare l'antropocentrismo che aveva connotato la ricerca teologica nel periodo immediatamente successivo al Vaticano II. Il confronto era soprattutto con i recenti progressi della cosmologia.

Dopo il '95 si apre un altro fronte: quello delle religioni. Il Congresso di Troina del '97 rappresenta un punto di arrivo e di partenza per un approfondimento non solo sul rapporto tra cristianesimo e religioni, ma pure sul rapporto tra teologia e scienze delle religioni: la teologia cristiana è interessata a far valere l'intenzionalità salvifica di Dio in Gesù Cristo e nello Spirito, ma si avvede che Dio opera anche al di fuori dei confini del cristianesimo e quindi si tratta di capire che funzione rivestano le religioni nel disegno di Dio per la salvezza dell'umanità. Ciò comporta comprendere il fenomeno religioso nella sua variegata manifestazione. L'indagine storica, filosofica, fenomenologica non poteva essere dimenticata dalla teologia. La preparazione al congresso (che aveva coinvolto fenomenologi e storici delle religioni oltre che filosofi e teologi in un seminario tenuto presso l'Istituto di studi filosofici di Napoli) e il congresso stesso hanno cercato di proseguire nel dialogo che l'ATI aveva sempre cercato con le altre forme di sapere. Al congresso era stato invitato P. J. Dupuis che da alcuni anni stava aprendo un nuovo fronte di riflessione sul significato delle religioni nel piano salvifico di Dio e che pubblicava nello stesso anno la discussa opera *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*. A questo riguardo si deve menzionare il tentativo dell'ATI di mantenere la questione nell'alveo della discussione teologica: alla PUG su iniziativa dell'ATI ci fu una presentazione dell'opera con la partecipazione di Mons. Fitzgerald, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, P. G. O'Collins, che aveva conosciuto Dupuis in India (simpatica la conclusione della sua presentazione: egli sarebbe rimasto attaccato a Dupuis come sulla moto quando questi lo trasportava a visitare luoghi dell'India), e del sottoscritto. Il tentativo era concordato con P. G. Pittau, Rettore della PUG [1992-1998] e poi segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica: si addensavano nubi sulla

proposta di Dupuis e Pittau avrebbe voluto che, siccome si trattava di una proposta, la questione fosse dibattuta nell'ambito della teologia. Non si riuscì e ciò amareggiò notevolmente P. Dupuis (la ricostruzione della vicenda si può ora leggere nel volume J. Dupuis, *Perché non sono eretico*, EMI, BO 2014; il volume raccoglie due studi di Dupuis e una cronaca delle sue sventure da parte di W. Burrows).

La questione del pluralismo religioso non poteva non toccare la questione cristologica, che era al centro anche dell'opera di Dupuis, connessa con la questione pneumatologica, che l'ATI aveva affrontato nel corso di aggiornamento del 1996 (a questo riguardo va ricordato che due erano gli stimoli che suggerivano la scelta del tema: l'azione dello Spirito ovunque e lo sviluppo del movimento "Rinnovamento nello Spirito". Due questioni che riguardavano la missione della Chiesa [nel 1990 c'era stata l'enciclica *Redemptoris Missio* nella quale buona parte era dedicata all'azione dello Spirito oltre i confini della Chiesa] e la nuova figura della Chiesa). Il tema cristologico verrà affrontato a Collevalenza nel congresso CATI – che aveva preso avvio nel 1994 con una faticosa preparazione, scelta del tema. Il Congresso fu un segno di come fosse difficile trovare convergenze tra le Associazioni teologiche italiane, nonostante lo sforzo dell'ATI di proporre un percorso che tenesse conto delle diverse prospettive.

Sullo sfondo di questi orientamenti stava la questione dello statuto epistemologico della teologia: già affrontato a Brescia nel 1989, si riproponeva nel congresso di Brescia del 2000 (la scelta di questa città fu dovuta anche al desiderio di non incrociare le iniziative del grande giubileo). Il tema era quello del rapporto tra teologia e storia: arrivati al termine di un secolo piuttosto vivace sul tema, si doveva cercare di fare il punto sull'eredità che ci accompagnava nel nuovo millennio. Come raccogliere la lezione del Vaticano II, soprattutto di AG e GS che proponevano una pluralità di teologie in vista della comunicazione del Vangelo a tutti i popoli e quindi un nuovo incontro tra Vangelo e culture che le teologie avrebbero reso possibile? Ancora una volta si evidenziava l'attenzione 'pastorale' della teologia proposta dall'ATI, ma con uno sguardo planetario: la Chiesa si riconosceva mondiale e quindi cattolica e la teologia non poteva che diventare plurale. L'analisi proposta nel congresso cercava di raccogliere l'insegnamento del Vaticano II sui segni dei tempi e di prestare attenzione a ciò che stava avvenendo nei diversi continenti. La teologia italiana si lasciava da tempo provocare dalle teologie dei terzi mondi (le pubblicazioni a questo riguardo erano già numerose: cfr. le opere tradotte soprattutto dall'Editrice Queriniana sulla Teologia della Liberazione, teologia africana, asiatica, nera, femminista ...); si trattava però di capire quali fossero i presupposti epistemologici di queste teologie. Il tema era già stato affrontato in un seminario alla PUL ai primi di dicembre 1996 (*La frammentazione del sapere teologico*). La PUL era uno dei luoghi disponibili ad accogliere anche la collaborazione dell'ATI; altri luoghi: l'Istituto Italiano per gli studi filosofici di NA, gli Istituti teologici di Catania, Palermo, Molfetta, Padova, Roma (Urbaniana) segno di un tentativo di creare collegamenti non solo tra ATI e detti Istituti, ma pure tra gli stessi Istituti (i docenti iscritti all'ATI che insegnavano in questi Istituti diventavano in genere collaborativi).

Il Congresso di Brescia si poneva a ridosso della *Dominus Jesus* e nel Congresso era stata avanzata la proposta di fare una dichiarazione critica nei confronti di essa. Toccò al Presidente far capire, con

determinazione, che la questione non era all'OdG. La motivazione: non esporre l'ATI al rischio di prese di posizione da parte dell'autorità ecclesiastica. L'esperienza dell'89 insegnava. Per dire una parola pensata occorre tempo e la fretta sarebbe stata cattiva consigliera.

La nuova stagione ecclesiale richiedeva però il ritorno del tema ecclesiologico. In questa prospettiva si pose il Congresso di Anagni [2003] su *Annuncio del Vangelo "forma Ecclesiae"*. Il Congresso faceva seguito al piano pastorale della CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001). Il problema, che era risuonato più volte nei congressi ATI con il tema ecclesiologico (cfr. soprattutto Trento 1985), appariva urgente poiché si aveva l'impressione che la preoccupazione della comunicazione facesse dimenticare che l'atto comunicativo si pone già nella *forma* che la Chiesa assume. L'esito del Congresso non ebbe efficacia. I rapporti con la CEI non erano eccellenti. Si deve ricordare la figura di Mons. Lorenzo Chiarinelli che partecipava spesso alle iniziative. Ma si può registrare la 'marginalità' della ricerca teologica rispetto alla vita ecclesiale: sintomo di un'immagine di teologia che forse permane ancora, di ricerca che pone problemi, benché si debba riconoscere che la CEI dava contributi economici per le iniziative e spesso si serviva di teologi nelle assemblee e nella redazione di suoi documenti. Forse è presunzione affermare che al Congresso di Anagni si rimarcava la necessità di una riforma della Chiesa quale Papa Francesco sta sollecitando, soprattutto nella *Evangelii Gaudium*. Va ricordato che LG 8 prefigurava una riforma in questa direzione e la relazione di G. Ruggieri al Congresso aveva aiutato a capire la fecondità di quel testo conciliare.

Anagni fu anche il momento nel quale l'ATI cercò di pensare con maggiore determinazione al suo futuro: invitò alcuni neo-dottori in teologia a presentare il frutto della loro ricerca dottorale. Due di essi sono qui: Presidente e segretario. Personalmente devo a Dianich uno stimolo in questo senso: quando venne a BS a presentare il documento della CEI *Evangelizzazione e ministeri* (1977), nel cortile del Centro Pastorale Paolo VI mi disse: "Perché non ti iscrivi all'ATI? Abbiamo bisogno di giovani leoni". Non lo feci subito. Quando lo feci alcuni anni dopo imparai che la teologia non si fa solo nelle biblioteche, ma pure nei contatti amicali che diventano stimoli ad aprire orizzonti.

Si deve dire grazie alla Prof.ssa Segoloni per aver ripercorso 50 anni di teologia italiana con accuratezza per mostrare la ricchezza e la vivacità della teologia in Italia. L'ATI pubblicando questa ricerca non ha scelto soltanto di ritrovare la sua storia ma anche di far conoscere il contributo della teologia italiana alla vita della Chiesa e alla maturazione della teologia nel mondo.